



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

VISTO il decreto legislativo 20 ottobre 1998, n. 368, e successive modificazioni, recante *“Istituzione del Ministero per i beni e le attività culturali, a norma dell’articolo 11 della L. 15 marzo 1997, n. 59”*;

VISTO il decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni, recante *“Norme generali sull’ordinamento del lavoro alle dipendenze delle amministrazioni pubbliche”*;

VISTO il decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, e successive modificazioni, recante *“Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell’articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137”*, di seguito denominato «Codice»;

VISTO il decreto 25 gennaio 2005, recante *“Criteri e modalità per la verifica dell’interesse culturale dei beni immobili di proprietà delle persone giuridiche private senza fine di lucro, ai sensi dell’articolo 12 del D. Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42”*;

VISTO il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 29 agosto 2014, n. 171, recante *“Regolamento di organizzazione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, degli uffici della diretta collaborazione del Ministro e dell’Organismo indipendente di valutazione della performance, a norma dell’articolo 16, comma 4, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, convertito, con modificazioni, dalla legge 23 giugno 2014, n. 89”*;

VISTO il decreto ministeriale 27 novembre 2014, recante *“Articolazione degli uffici dirigenziali di livello non generale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo”*;

VISTO il decreto del Segretario Regionale del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo per l’Abruzzo in data 1° aprile 2015, con il quale è stata istituita la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, ai fini dell’espletamento dei compiti di cui all’articolo 39, D.P.C.M. n. 171/2014 cit.;

VISTA la nota del 16/01/2015 ricevuta il 11/02/2015, con la quale l’Ente Seminario Diocesano di Atri (TE) ha chiesto la verifica dell’interesse culturale, ai sensi degli articoli 10, comma 1, e 12 del Codice, dell’immobile denominato Seminario Diocesano in Atri (TE) ;

VISTA l’istruttoria espletata dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell’Abruzzo e dalla ex Soprintendenza per i Beni Archeologici ;

VISTA la conseguente proposta di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell’interesse culturale del menzionato compendio, avanzata dalla Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio dell’Abruzzo con nota prot. n. 2106 del 05/05/2015;

CONSIDERATO che la Commissione Regionale per il patrimonio culturale, nella seduta del 25 giugno 2015 ha preso atto della proposta soprintendentizia di provvedimento positivo in ordine alla verifica dell’interesse culturale del bene in questione e ritenendo la medesima congrua e fondata, ha pertanto deliberato all’unanimità l’accertamento dell’interesse culturale, ai sensi degli articoli 10, comma 1, e 12 del Codice, dell’immobile denominato Seminario Diocesano sito in



*Ministero dei beni e delle attività culturali
e del turismo*

COMMISSIONE REGIONALE PER IL PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

provincia di Teramo, comune di Atri, in Via Roma, distinto al C.F. al foglio 67 particella n. 777, confinante con via Roma a nord, la particella n. 823 a ovest, le particella n. 633 e la restante porzione della n. 777 a sud e la particella n. 774 a est, come dalla acclusa planimetria catastale, per i motivi contenuti nella allegata relazione storico-artistica;

ACCERTA

la sussistenza, ai sensi degli articoli 10, comma 1, e 12 del Codice, dell'importante interesse culturale del bene immobile denominato Seminario Diocesano, di pertinenza dell'Ente Seminario Diocesano di Atri (TE), sito in provincia di Teramo, comune di Atri in Via Roma, meglio individuato nelle premesse e descritto negli allegati, che rimane pertanto sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Codice.

La planimetria catastale e la relazione storico-artistica fanno parte integrante del presente provvedimento, che verrà notificato ai proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo del bene che ne forma oggetto.

Il presente provvedimento è trascritto presso l'Agenzia delle Entrate – Ufficio di Teramo – Territorio – Servizio pubblicità immobiliare ed avrà efficacia nei confronti di ogni successivo proprietario, possessore o detentore a qualsiasi titolo del bene.

Avverso il presente provvedimento è ammesso ricorso amministrativo al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo entro trenta giorni dalla notifica del medesimo, ai sensi dell'articolo 16 del Codice.

Sono, inoltre, ammesse proposizioni di ricorso giurisdizionale al T.A.R. competente per territorio, secondo le modalità di cui al D. Lgs. 104/2010, ovvero di ricorso straordinario al Capo dello Stato, ai sensi del D.P.R. 24 novembre 1971, n. 1199.

L'Aquila 1 luglio 2015

P.C.R. n. 39/2015

IL PRESIDENTE
DELLA COMMISSIONE REGIONALE PER IL
PATRIMONIO CULTURALE DELL'ABRUZZO

(Dott. Antonio Gagliardo)



Relazione Allegata**Identificazione del Bene**

Denominazione	SEMINARIO DI ATRI
Regione	Abruzzo
Provincia	Teramo
Comune	Atri
Località	ATRI
Cap	

Relazione Storico-Artistica

Atri: cenni sull'evoluzione storica ed urbanistica della città Di origine romana, Atri, con il crescente sviluppo a cavallo dei tre secoli successivi alla sua fondazione divenne veicolo culturale e amministrativo di un vasto territorio e punto di riferimento di portata regionale. L'impianto urbano si estende per 21 ettari a ridosso di un colle dal quale si diramano tre pendii; caratteristiche morfologiche essenziali per assicurare una posizione strategica, in termini militari, durante l'epoca romana. La fase romana è testimoniata non solo dai numerosi resti archeologici disseminati su tutto il tessuto urbano, come l'anfiteatro e la cinta muraria, ma anche dall'impianto urbano, che ricalca in linea di massima gli antichi tracciati romani, e dai tagli degli isolati che sottolineano la metrologia antica. Dopo l'epoca imperiale la cittadina attraversò un progressivo declino, passando sotto differenti dominazioni: longobarda, sveva e angioina, di cui abbiamo scarsi indizi materiali. Notizie più certe risalgono al XIII secolo, caratterizzato dalla liberazione della cittadina dal dominio dei conti d'Abruzzo e dall'elevazione a sede vescovile per volontà del Papa Innocenzo IV. Nell'anno 1393 inizia la seconda fase urbanistica della cittadina ad opera della famiglia Acquaviva, che strappò la dominazione della città al Regno di Napoli avviando un raffinato e fiorente periodo artistico ed architettonico che attraversò circa quattro secoli. Nel 1757 Atri tornerà nuovamente sotto il dominio del Regno di Napoli cominciando una nuova crescita urbana. Questo periodo è caratterizzato dalla creazione dei quartieri settecenteschi e delle strade oblique ai tracciati preesistenti, che alterano la maglia infrastrutturale di matrice imperiale e conferiscono all'assetto urbano le caratteristiche tipologiche e architettoniche che ancora oggi possiamo ammirare. Con l'Unità di Italia e l'istituzione delle nuove province, la città di Atri, perse gradualmente l'importanza che per secoli aveva rivestito sul territorio regionale. Tale emarginazione dal rinnovo socio-politico-culturale su scala nazionale, se da un lato arrestò l'evoluzione urbana di Atri, d'altro canto ha preservato la cittadina permettendo ancora oggi una chiara lettura del tessuto storico. I seminari diocesani: nascita e sviluppo degli istituti La nascita dei seminari diocesani, che risale al 1563, anno della sottoscrizione del Concilio di Trento che sancì la costituzione di tali istituti in ogni diocesi, riflette un importante rinnovo strutturale e culturale dell'organizzazione clericale in tutto il territorio nazionale. Infatti, i seminari vennero istituiti dai padri conciliatori per combattere l'alto livello di ignoranza che ormai dilagava nell'istituzione ecclesiastica, formando una nuova generazione di eccellenti studiosi. Anche se apparentemente tali istituti somigliano agli altri collegi ecclesiastici, i seminari si distinguono in quanto eretti per formare l'individuo contemporaneamente sotto il profilo religioso, morale e scientifico, all'interno di un ambiente condiviso da alunni ed insegnanti, chiamati a condurre una vita comune. I seminari rappresentano dei veri e propri "vivai" per la formazione clericale sotto la diretta responsabilità del vescovo, costituendo una fondamentale svolta nel processo di specializzazione del clero. Con l'entusiasmo generato dalla conclusione del Concilio di Trento, vennero istituiti molti seminari, ai quali però non furono assicurate le risorse necessarie per il loro sostentamento. La progressiva diminuzione di iscritti, dovuta a sua volta alle politiche di accentramento delle diocesi

maggiori, determinò, nel loro primo secolo di vita, la chiusura della maggior parte degli istituti. Ci furono delle iniziative per rinvigorire l'istituzione, come la bolla del Papa Innocenzo X del 1652 che stabiliva la chiusura dei conventi incapaci di assolvere la propria funzione e la redistribuzione di tali risorse a favore dei seminari e del loro completamento; o il tentativo del Papa Pio X, che attraverso il programma generale del Piano di Studi del 1907, stabilì che ogni alunno doveva necessariamente soggiornare per almeno 4 anni all'interno di un seminario, dando quindi la possibilità all'istituto di godere di maggiori rette annuali. Ma tali tentativi non furono sufficienti, sancendo il progressivo ed inarrestabile declino dei seminari ed evidenziando il difetto strutturale del Concilio di non aver fornito a monte le necessarie risorse e gli strumenti atti al sostentamento di tali istituti. All'indomani del Concilio, anche l'Abruzzo si dotò di molti seminari, i quali, riflesso di una più generale situazione su ampia scala territoriale, furono inevitabilmente colpiti dal declino che li accomuna, dovuto non solo alle motivazioni precedentemente affrontate, ma anche a causa della complessa struttura diocesana abruzzese; l'Abruzzo agli inizi del XVI secolo contava già 6 diocesi: Chieti, Penne, Atri, Teramo, L'Aquila, e Sulmona-Marsi, e nel 1604 il numero salì a 9 con la creazione delle diocesi di Lanciano, Ottona e Campii. Tale situazione, rese più accentuato lo squilibrio tra seminari maggiori e minori, come nel caso di Atri, che a causa dell'accentramento degli istituti nei capoluoghi di regione perse gradualmente importanza su scala regionale. Il seminario diocesano di Atri: dalla fondazione dell'istituto allo stato attuale Il seminario di Atri venne istituito tra 1568 e il 1572, all'indomani del Concilio di Trento e per volontà del Vescovo Pio Odescalchi, che inizialmente utilizzò alcuni ambienti del Convento dei Minimi, poi diventato Convento degli Agostiniani Scalzi; in seguito, il Vescovo Silvestro Andreozzi, in una seconda fase, compresa tra 1621 e il 1648, comprò alcuni locali di proprietà della famiglia Acquaviva attigui alla cattedrale, li ristrutturò dandogli una nuova destinazione scolastica, e conferendo al seminario diocesano la composizione architettonica che ancora oggi è possibile ammirare. La funzione didattica dell'istituto, nel corso dei secoli ha avuto un andamento altalenante, determinato dalle ripetute chiusure e temporanee rifunzionalizzazioni. Infatti la prima chiusura avvenne tra 1762 e 1779 per ragioni ignote; in seguito, tra il 1806 e il 1807, l'attività didattica venne nuovamente sospesa per adibire i locali come sede delle truppe di Napoleone durante l'invasione francese. Dopo un'ennesima sospensione, avvenuta per errore nel 1809, il seminario iniziò il suo progressivo declino. Come già trattato precedentemente, la riduzione di iscritti dovuta all'accentramento regionale, portò l'annessione delle rendite dell'istituto al seminario di Penne, decretando nel 1814 la soppressione del seminario di Atri. Fu riaperto nel 1848, ma per un brevissimo periodo, poiché nel 1851, venne nuovamente chiuso per essere stato avverso al governo borbonico, quindi in contrasto con il regime statale; nel 1853 l'istituto fu adibito ad alloggio per le truppe borboniche fino al 1858. L'Istituto, dopo la riapertura nel 1860, arco temporale in cui fu l'unico seminario attivo tra le città di Penne e Teramo, attraversò il suo periodo di massimo splendore soprattutto grazie alla figura del rettore Romani, percorrendo gli ultimi quaranta anni del secolo. La successiva nomina del rettore de Marco, avvenuta sul finire del 1800, capovolse nuovamente il destino dell'istituto: a causa della sua immorale condotta concretizzata nella relazione erotica con una monaca, nel 1902 venne disposta la sua chiusura temporanea; la contemporanea apertura dei ginnasi statali, che strapparono ai seminari l'esclusività didattica, determinò nel 1915 la chiusura definitiva dell'istituto seminaristico diocesano. Il seminario di Atri venne successivamente adibito ad edificio scolastico governativo e poi come ospizio per gli sfollati; l'edificio divenne caserma delle truppe polacche durante la Seconda Guerra Mondiale. Per un breve periodo, compreso tra gli anni 1952 e 1967, grazie alla volontà del Vescovo Stanislao, il seminario ospitò il Collegio Vescovile, ma successivamente fu utilizzato dal comune di Atri come sede succursale dell'Istituto Tecnico Commerciale "A. Zoli". L'istituto scolastico statale venne successivamente trasferito in altra sede, determinando nel 2005 la cessione dell'attività didattica e il parziale abbandono dell'edificio, che attualmente ospita nei locali del livello inferiore alcune attività commerciali. Il seminario diocesano di Atri: l'architettura dell'edificio Il seminario di Atri, ad opera del progettista Pietro Maritto detto il Balestra, occupa una posizione di rilievo all'interno della tessitura urbana cittadina, attestandosi sul viale principale del borgo, corso Elio Adriano, che probabilmente costituisce il primo asse viario dell'antica città imperiale. L'edificio si colloca dinanzi al prospetto laterale della cattedrale costituendo, insieme alle altre quinte adiacenti, la porta d'ingresso della città storica e

delimitando contemporaneamente la maggiore piazza pubblica. Una tipologia di seminario diocesano si costituì solo nel corso del secolo XVII in ambito lombardo; è noto infatti che la maggior parte di tali istituti ha occupato edifici medioevali riadattati allo scopo. In particolare è possibile rilevare la presenza di elementi distintivi derivanti dalle particolari funzioni che qui si svolgevano tra i quali la presenza di un luogo riservato capace di assicurare l'intimità del collegio ecclesiastico agli occhi dei secolari durante le attività all'aperto. Nel seminario di Atri questo spazio si traduce nel giardino retrostante costituendo una corte aperta, delimitata su un lato dall'imponente corpo di fabbrica del seminario e sugli altri due dalle mura perimetrali degli edifici adiacenti. Il disegno del prospetto principale, riflesso di più importanti seminari regionali e nazionali, è affidato alla definizione di pochi elementi figurativi di dettaglio che differenziano la facciata dall'edilizia comune circostante, senza ricorrere a linguaggi sfarzosi. La facciata si articola in tre livelli segnati dalla presenza di cornici marcapiano. Il piano terra è caratterizzato dalle geometrie dei portali ad arco ribassato, mentre i piani superiori sono ritmati dalla presenza di nove finestre con ritmo regolare; al terzo livello una lunga balconata, che si estende per tre delle nove campate, rappresenta l'elemento decorativo e di spicco. La facciata si conclude in altezza con un coronamento caratterizzato da piccole dentellature a loro volta precedute da una fascia. Il disegno di facciata privilegia la visione simmetrica di una parte dell'edificio; infatti le prime sette campate sono delimitate dalla presenza di lesene bugnate che corrono da terra sino alla fascia di coronamento delimitando quella che, nell'intenzione dell'autore doveva rappresentare la facciata monumentale dell'edificio. La riorganizzazione della facciata pone pertanto il bel portale in falsa posizione centrale. Il portale a tutto sesto è decorato con un massiccio bugnato, rompe l'essenzialità decorativa della facciata. La presenza della balconata dai tipici caratteri di fine '800 e la tipologia delle bucaure del terzo livello, denunciano le fasi costruttive della fabbrica che solo in un secondo momento si dotò del terzo livello, completato nel 1863 e fruibile dal 1867. Dal portale, un unico ambiente d'ingresso voltato prima a vela e in seguito a botte, attraversa l'intero corpo di fabbrica, giungendo fino al cortile interno. Tale punto di vista permette di ammirare il prospetto retrostante dell'edificio che rivela una forte complessità volumetrica dovuta dal sovrapporsi di differenti geometrie, contrariamente alla facciata principale costituita da un unico fronte che si spezza solo per adagiarsi alla conformazione urbanistica della piazza conferendo dinamicità prospettica. Attraverso un'ampia scalinata, sulla destra dell'ingresso, si giunge ai locali del livello secondo e terzo che trasmettono immediatamente la complessità interna dell'edificio. La distribuzione interna è affidata a lunghi corridoi dai quali si accede ai numerosi ambienti voltati di maestose dimensioni. Al terzo livello incuriosisce un particolare ambiente al termine del corridoio dalle slanciate proporzioni, che fa alludere probabilmente ad un camino luminoso. Attraverso una piccola apertura si giunge nel sottotetto che rivela la tipologia muraria tradizionale costituita da murature portanti in mattoni che sorreggono una copertura in legno variamente ordita con travi principali e travicelli sui quali poggiano le tavelle in laterizio e il manto di copertura costituito da coppi e controcoppi. A parte alcune modifiche legate a recenti funzionalizzazioni degli ambienti, il seminario restituisce intatti gli elementi tipologici e strutturali originari, rileggibili facilmente nelle imponenti strutture voltate e nelle considerevoli altezze degli ambienti. Lo stato di conservazione dell'edificio denuncia alcune criticità sia esterne, nel caso del deterioramento dell'intonaco e di altri elementi decorativi del prospetto principale, sia interne, con alcuni crolli parziali di volte strutturali e sistemi di copertura lignei. Inoltre, l'abbandono del complesso e la sua decennale inattività ha determinato un ulteriore degrado intrinseco del manufatto, dovuto alla mancata manutenzione con evidenti infiltrazioni meteoriche. Conclusioni Il seminario diocesano di Atri rappresenta un chiaro esempio di bene di interesse culturale dal punto di vista storico, in quanto attraverso la sua altalenante e complessa vicenda ripercorre quasi cinque secoli di storia, testimoniando l'importante rinnovo strutturale e culturale dell'organizzazione clericale abruzzese, riflesso di una più generale innovazione su scala nazionale. Inoltre la posizione di rilievo all'interno del patrimonio costruito cittadino, e la funzione didattica svolta a livello regionale, sia in passato che in tempi recenti, insieme ai ripetuti adattamenti funzionali, sottolinea un mutamento urbano, sociale e culturale, rendendo il seminario un elemento riconoscibile ed identitario del territorio, capace di infondere nella memoria collettiva un forte senso di appartenenza ai luoghi. Si rileva inoltre anche un profilo di interesse culturale artistico in quanto, grazie alla quasi

totale conservazione dei suoi elementi costitutivi, il Seminario di Atri permette di analizzare una tipologia edilizia ancora poco studiata sebbene erede di un grande momento di ricchezza culturale che, anche in Abruzzo, ha avuto espressioni di rilievo. I relatori: arch. Patrizia Luciana Tomassetti, dott.ssa Ernestina Stinziani Bibliografia AZZENA Giovanni, Atri. Forma e urbanistica, Collana città antiche, Roma, 1987. DI GIANNATALE Giovanni, Il seminario di Atri, Atri, 2008 ORSATTI Roberto, I saggi di Opus, quaderni di storia architettura restauro, n. 22, Il seminario diocesano teatino. Corsia Edizioni, Pescara, 2013.



IL SEGRETARIO REGIONALE

(dott. Antonio Gagliardo)
Antonio Gagliardo

